



◆ *L'assalto è scattato poco dopo mezzogiorno. Cinquecento dimostranti tentano di forzare i cordoni della polizia in centro*

◆ *Ma sono avvenuti nel cuore della notte i tafferugli più violenti tra manifestanti e agenti in assetto antigueriglia*

◆ *Il bilancio: 450 arresti e 40 feriti. E ora le polemiche sono sulla repressione oltre che sulle scarse misure di sicurezza*

Seattle, nuovi scontri e lacrimogeni

Tom Haiden, ex marito di Jane Fonda e leader del '68, alla testa dei «ribelli»

DALL'INVIATO

SEATTLE C'è ancora il coprifuoco, ma per ore è stato come se non ci fosse. Gli sbarramenti di polizia si sono ristretti ai blocchi attorno all'area dove si svolge la conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Ma ad un certo punto, verso mezzogiorno, un gruppo di cinquecento dimostranti guidati da Tom Haiden, ex marito di Jane Fonda e leader del '68, ha cercato di sfondare i cordoni di polizia. La tensione è ricominciata per poi spegnersi. Le strade erano state ripulite poco prima dell'alba e i «ribelli» si sono ritrovati nei palazzetti affittati da Public Citizen, che insieme con i sindacati sono il punto di riferimento della contestazione al negoziato commerciale. A sfilare nelle strade sono rimasti gli agricoltori francesi e europei, ma senza scontri. Ma anche uno stretto collaboratore di Ralph Nader, il leader del consumerismo americano parla di «contestazione pacifica». «Non abbiamo nulla a che vedere con chi ha rotto le vetrine», tiene a precisare. Il solo segno di tensione, oltre ai blocchi della polizia, è costituito dagli enormi pannelli di legno che coprono molte vetrine lungo le strade del centro. Fuori tempo massimo ormai, perché di vetrine ne sono

saltate parecchie durante gli scontri dei giorni scorsi. Detto questo, sono le prime ore del mattino che vanno raccontate perché è stato nel cuore della notte che ci sono stati nuovi scontri tra gruppi di dimostranti e polizia. Sicuri che durante lo svolgimento dei lavori e con la città completamente sveglia, polizia locale e guardia nazionale avrebbero impedito qualsiasi intoppo, si è preferito organizzare dei gesti dimostrativi quando nessuno se lo aspettava. La polizia parla di centinaia di dimostranti respinti con gas lacrimogeni e colpi di bastone soprattutto nell'elegante zona di Capitol Hill. Il detective Randy Huserik si è presentato di fronte alle telecamere raccontando che le strade sono state sgombrate facilmente, ma ha dovuto riconoscere che per diverse ore erano state bloccate. «Non abbiamo limitato il diritto a protestare, ma solo la localizzazione della protesta», ha dichiarato il poliziotto. Ma la polemica delle organizzazioni ambientaliste e dei sindacati contro l'autorità di polizia

CITTADINI DI SEATTLE
I sondaggi dicono che simpatizzano con le proteste più che con il vertice

Un gruppo di operai getta nella Elliot Bay di Seattle una bicicletta costruita in Asia per protesta contro il summit del Wto
J. G. Mabanglo Ansa-Afp



è subito scoppiata. «Ci sono state violenze nei confronti di persone che protestavano pacificamente», ha dichiarato Mike Dolan, di Public Citizen. E in questo paese, ha aggiunto, «violenze del genere sono violenze

alla Costituzione. In effetti, la Costituzione è stata sospesa per cinquanta blocchi attorno al Convention Center di Seattle».

Complessivamente sono state arrestate 450 persone, una quarantina i

feriti. Circola una battuta nei corridoi dell'immenso Paramount Theatre: non si troveranno molti candidati pronti a ospitare la prossima conferenza del Wto. L'unica città che ha avanzato la sua richiesta è Hong

Kong. E si teme che qualsiasi grande appuntamento internazionale si carichi di significato politico e catalizzi la protesta internazionale. La polizia ora ammette candidamente di aver perso il controllo della situazione, di non aver calcolato l'intensità della protesta martedì scorso quando dai 30 ai 50 mila manifestanti hanno impedito l'avvio della conferenza. Il presidente Clinton non fa altro che difendere l'operato delle autorità municipali mentre stende un guanto bianco nei confronti dei «protestatari pacifici» che sono la stragrande maggioranza. Ma c'è chi dice che qualcuno a Seattle, ai vertici della polizia e ai vertici municipali, dovrà pure saltare.

Nonostante le vetrine spaccate e gli scontri con la polizia, i cittadini di Seattle continuano a simpatizzare con la protesta. Il 58% dei cittadini sondati da Seattle Insider ha dichiarato che l'Omc non è una organizzazione legittima perché annulla la sovranità degli Stati nazionali, il 56% ritiene che la protesta anti-trade ha ottenuto successo bloccando i lavori del primo giorno e costringendo addirittura il presidente Clinton a incontrare i leader ambientalisti e sindacali. Il 45% ritiene che la polizia si sia comportata nel modo giusto, ma il 35% ritiene abbia esagerato.

IN ITALIA

D'Alema: agricoltura più liberalizzata

■ L'Italia è per raggiungere, col negoziato Wto, «il massimo di liberalizzazione e di concorrenza degli scambi dei prodotti agricoli». Lo afferma, il premier Massimo D'Alema secondo il quale «col protezionismo, l'agricoltura dei 15 si indebolirebbe. In Italia abbiamo un'agricoltura molto competitiva: non abbiamo bisogno di protezione, perché le nostre esportazioni sono costituite da prodotti che gli altri non sanno fare - il prosciutto, il grano - e non da cereali».

D'Antoni: regoliamo la globalizzazione

■ La globalizzazione è una prospettiva di liberalizzazione e di sviluppo ma senza regole «fa vittime e crea emarginazione sociale e disuguaglianze». Lo afferma il leader della Cisl, Sergio D'Antoni.

Dario Fo: a Seattle si mira solo al profitto

■ Quanto sta succedendo in questi giorni a Seattle è una risposta «alla logica della globalizzazione che sta dalla parte del profitto contro gli interessi della comunità». Lo afferma premio Nobel per la letteratura, Dario Fo, che condanna le violenze della polizia contro i dimostranti.

Ronchi: la trattativa durerà anni

■ «Il vertice di Seattle non è una conclusione, è solo l'avvio: la trattativa del cosiddetto Millennium round credo durerà alcuni anni». Ne è convinto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi che, pur comprendendo le ragioni della protesta, non condivide l'uso della violenza.

Bossi: è un mostro da fermare

■ «Se anche in Europa ci fosse un vertice del Wto, a manifestare contro ci sarebbe anche la Lega con i popoli padani. Manifestesteremo contro lo strumento che l'impero usa per legalizzare la sua brama di potere totale». Così Umberto Bossi commenta le manifestazioni di Seattle.

I Verdi: la protesta è anche qui

■ Seattle dista migliaia di chilometri ma per i Verdi è molto più vicina di quanto si pensi... «anzi è anche qui». Il gruppo Verde della Camera è sceso in piazza Montecitorio per dichiarare tutta la sua simpatia alle iniziative di protesta dei giovani americani.

I sociologi Usa:

«È un nuovo '68 trent'anni dopo»

■ Trent'anni dopo, arriva in piazza la Generation X, quella degli attuali trentenni. Così due professori di sociologia, Federica Varese e Steve Fuller, interpretano la rivolta contro l'economia globale e l'economia Wto: «Ad una struttura economica sempre più globalizzata si contrappongono per la prima volta un qualcosa che potrebbe diventare un partito globale della sinistra», dice Federica Varese che da dieci anni insegna sociologia a Oxford. Nella nascita di questo movimento, cruciale il ruolo di Internet: è la rete che permette di «organizzare interessi dispersi nel mondo». E il più imbarazzato appare il sindaco di Seattle, Paul Schell: negli anni Settanta era un «radicale», oggi coordina la polizia di Seattle contro i manifestanti.

PIERO SANSONETTI

ROMA Alessandro Portelli è professore di letteratura americana e da molti anni si occupa di politica e di movimenti politici negli Stati Uniti. È un uomo di sinistra e non ha mai nascosto un giudizio discretamente critico verso Bill Clinton e i nuovi democratici. Lo dice con molta cautela e qualche diplomazia, ma non mi sembra che consideri i capi del partito democratico politicamente molto distanti dai leader repubblicani. Anche se riconosce al presidente doti politiche notevoli e soprattutto quel tratto «spontaneo» che gli ha guadagnato tante simpatie non solo nella sinistra italiana ma anche, ad esempio, nei ghetti neri d'America. È Portelli che mi ricorda un articolo scritto da Tony Morrison - scrittrice nera, premio Nobel per la letteratura - nel quale la Morrison sosteneva che Clinton in realtà è il primo «nero» - nero nell'anima, nella cultura, nei modi di fare - ad essere diventato Presidente.

Lei se l'aspettava la rivolta di Seattle? Se l'aspettava un movimento che nasce all'improvviso con una così grande potenza?

«No, non me l'aspettavo. Ci sono due cose che mi hanno colpito e mi hanno sorpreso. Una, naturalmente, è l'ampiezza e la forza della protesta. L'altra è la concordanza di posizioni tra il movimento sindacale e quello - vario - pacifista ed ecologista. Quanto tempo era che non avveniva una cosa del genere? Cioè che non si

saldava un'alleanza tra sindacati e protesta giovanile? Non sappiamo se questa alleanza sarà stabile o durerà pochi giorni, però intanto è un fatto».

Leggendo i giornali italiani, e anche quelli americani, sembra che nel fronte della protesta ci fossero molte cose diverse, un po' difficili da assimilare. Sia per origini sia per obiettivi. Gruppi ecologisti e pacifisti anche abbastanza lontani l'uno dall'altro, sindacalisti, ma persino esponenti della destra. Ad esempio c'era quel Pat Buchanan - candidato reazionario e quasi nazista alla presidenza degli Stati Uniti - stava lì per difendere il protezionismo.

«Che in alcune proteste sociali di sinistra si innestino anche posizioni o leader della destra, in America, è assolutamente naturale. Guardiamo alla sostanza concretissima, e unificante, di questa rivolta. Qual è? Mi pare che sia questa: viene messa in discussione, in modo clamoroso, una idea che negli ultimi anni

stava avanzando ovunque nel mondo, senza trovare più ostacoli: l'idea che la concorrenza potesse svilupparsi e diventare l'elemento trainante della libertà e della crescita economica, basandosi su una leva fondamentale: la riduzione del costo del lavoro. È su questa idea che cammina almeno un aspetto della globalizzazione.

È stato un fenomeno che nessuno ha previsto. Impredicibili gli sviluppi



zazione. L'obiettivo è quello di livellare in basso, su scala mondiale, le condizioni del lavoro».

Lei crede che la protesta di Seattle sia qualcosa di così importante che riuscirà ad ottenere dei risultati? Cioè riuscirà a fermare, o almeno a ostacolare, questo assetto della globalizzazione?

«Francamente non sono in gra-

do di giudicare. Ne sappiamo ancora troppo poco. È stato un fenomeno che nessuno aveva previsto e quindi non è affatto facile capirne la consistenza. Quello che so è che in America, dopo più di quindici anni, è tornata in piazza la protesta sociale. L'ultima volta fu nell'83, una grande manifestazione dei sindacati contro Reagan. Poi basta. Ora la sconfitta, il silenzio».

C'è un contrasto tra questa rivolta, che in gran parte è rivolta sindacale - e inoltre persino dire: operaia - e tutte le recenti entusiastiche notizie sull'economia americana che avanza vittoriosa senza freni. Non è così?

«Sì è così. E io credo che il motivo del contrasto sia semplice: non è vero che l'economia americana viaggia vittoriosa e senza freni. Io dico che le cifre "globalizzate" dell'economia che ci vengono solitamente fornite sono in contrasto evidente con la condizione di vita della gente».

Lei crede che la protesta di Seattle metta in discussione i risultati del vertice di Firenze?

«Sì lo credo. Io credo che la sinistra europea sia troppo subalterna alle immagini che il potere statunitense dà di se stesso e dell'America. La sinistra europea

non è interessata a conoscere quello che davvero succede negli Stati Uniti. Si fa abbagliare dalle luci dello spettacolo politico. Io credo, ad esempio, che le statistiche sulla piena occupazione non siano valide, perché sono costruite su parametri completamente diversi dai nostri. Il problema è che qui da noi si dà piena credibilità al trionfalismo americano, e ci si accoda. Senza un'analisi vera della società e della politica americana. Senza un'analisi dei suoi difetti e dei suoi problemi. Ne cito solo due: le grandi incertezze nelle quali vivono fette grandissime della popolazione e il crollo rappresentativo che sta riducendo il valore della democrazia. Perché in America ormai va a votare meno della metà degli aventi diritto. A me pare che noi europei - e in particolare noi italiani - immaginiamo una società americana quasi perfetta, tranne che per una cosa: la pena di morte. E la critica alla pena di morte ci mette tranquilli e ci fa sentire tutti anti-americani.

Ma lei pensa che se abolisse la pena di morte l'America diventerebbe meno spietata?».

Gli «insorti di Seattle» pongono semplicemente un problema di tipo sociale e sindacale, o avanzano richieste politiche?

«Pongono una questione di democrazia. Molto seria. La globalizzazione sta riducendo la democrazia. Guardi che io non ho niente in contrario all'ipotesi che l'Italia, o l'Europa, diventino il cinquantaduesimo Stato degli Stati Uniti d'America: purché mi si dia il diritto di voto, il diritto di eleggere il mio deputato, il mio senatore e di votare per il presidente. Giusto? Invece non è così. La democrazia, nel mondo, è cresciuta a misura degli stati nazionali. Ora il processo di mondializzazione espropria delle decisioni gli Stati nazionali ma non si preoccupa di ricostruire strumenti e spazio per la democrazia. Bisogna opporsi. Bisogna trovare un altro modo per affermare i propri pieni diritti di cittadinanza».

La protesta anti Wto mette in discussione il vertice di Firenze

LA SCHEDE

La galassia della protesta, mondi e obiettivi diversi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA La parola d'ordine è «No Wto», cioè no all'organizzazione mondiale del commercio, no alla globalizzazione. Dietro c'è un movimento, tipo '68, formato da oltre 1.300 tra gruppi e gruppuscoli, che viaggiano su Internet e dentro i quali c'è di tutto: il giovane antistema e incazzato, l'ambientalista, il predicatore religioso, il difensore dei consumatori, il contadino brasiliano che occupa le terre e quello francese che distrugge i fast food, l'operario delle multinazionali dell'auto che ha paura di perdere il posto e il camionista americano che ce l'ha a morte col collega messicano. Insomma, la protesta di Seattle fa sfilare insieme il conservatore protezionista coll'estremista di sinistra, l'ambientalista che vuole regolare i mercati col violento che vuole abbattere il sistema.

AMBIENTALISTI. Sono i gruppi con le idee più chiare. I più noti so-

no il Wwf, Greenpeace, gli Amici della terra, che operano a livello internazionale. I loro delegati stanno sia dentro il Wto che fuori, a protestare in piazza. L'obiettivo comune è quello di combattere tutte le misure che danneggiano l'ambiente. I fronti sono diversi. Uno è quello dei cibi transgenetici. Alcuni ambientalisti chiedono che la produzione da parte delle multinazionali (soprattutto Usa) delle sementi manipolate geneticamente sia sospesa, finché non sarà scientificamente provato che non danneggia la salute. Altri chiedono che, al momento della vendita, sulle etichette di questi prodotti sia specificato che sono geneticamente modificati. Altro fronte: la richiesta che le norme ambientaliste uscite dalla conferenza mondiale di Rio

siano prevalenti rispetto alle leggi commerciali che tutelano le aziende. Terzo fronte: dire mai al Mai, cioè impedire che la libera circolazione dei capitali prevalga sugli investimenti ambientali. Quarto fronte: la difesa delle foreste pluviali. E ancora: impedire che i brevetti nel settore delle biotecnologie soffochino la ricerca medica e farmaceutica, o influenzino i prezzi delle medicine con cui si curano le malattie fondamentali.

DIFESA DEI CONSUMATORI. A Seattle sono presenti le principali associazioni Usa in difesa dei consumatori, tra cui quella di Ralph Nader, che si è fatta strada imponendo alle grandi case di aiuto di ritirare dal mercato i veicoli difettosi, poi ha combattuto il Nafta, e ora è impegnata nella battaglia contro le

multinazionali del tabacco, o contro ditte che nel terzo mondo sfruttano il lavoro minorile. In genere le associazioni in difesa dei consumatori criticano alcune conseguenze sociali della globalizzazione, in nome della difesa della salute e della qualità dei prodotti.

DIFESA CIVILE. Sotto questa sigla si riuniscono le associazioni più varie, tra cui colossi come Human Society, Public Citizens e People Development Forum. O ancora: il Forum delle alternative, che riunisce diverse organizzazioni e coalizioni di organizzazioni, le cui campagne spaziano dalla riforma della Banca mondiale, alla lotta all'Aids, alla regolazione delle biotecnologie in agricoltura. Il cemento comune è combattere la logica del profitto della globalizzazione, in nome del-

l'etica e di un nuovo modello di sviluppo. Poi ci sono altre organizzazioni, spesso legate alle varie chiese, che operano nel terzo mondo, contro il debito, gli armamenti, i cibi transgenetici, o per la conquista delle terre. Tra queste c'è la Dept coalition delle Filippine, il Fenop del Burkina Faso, i sem terra del Brasile.

AGRICOLTORI. Molto ruota intorno alla lotta ai cibi transgenetici e alla redistribuzione della terra. Ma a Seattle c'è anche José Bové, un francese che in patria ha guidato l'assalto ai McDonald's per difendere gli agricoltori transalpini.

SINDACATI. A Seattle c'è l'Afl-Cio, la grande confederazione Usa che riunisce milioni di lavoratori di tutti i settori e che avanza richieste progressive, come la difesa dei mi-

nor e dei diritti del lavoro. Al suo interno però ci sono i siderurgici e i lavoratori dell'auto che sono più protezionisti, perché temono che la globalizzazione distrugga posti di lavoro. E soprattutto ci sono i Teamsters, i camionisti del sindacato di Jimmy Hoffa jr., che vogliono essere difesi dalla concorrenza dei colleghi messicani e chiedono misure fortemente protezioniste.

GRUPPI ESTREMISTI. Sono i giovani dei centri sociali, gli autonomi, gli anarchici, che in genere fanno coincidere la globalizzazione col sistema che intendono abbattere. Tra loro ci sono anche le frange più violente ed estremiste. Tra i temi che portano avanti c'è la lotta alla droga, l'integrazione razziale e il sostegno a gruppi come i contadini del Chiapas.

